



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttore: Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì  
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

Gaetano ARENA, *Una falsa epigrafe nelle "Storie vere" di Luciano di Samosata:  
l'età degli Antonini fra realtà e finzione*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

G. ARENA, *Una falsa epigrafe nelle "Storie vere" di Luciano di Samosata:  
l'età degli Antonini fra realtà e finzione*  
*Thiasos* 10.1, 2021, pp. 273-279

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## UNA FALSA EPIGRAFE NELLE “STORIE VERE” DI LUCIANO DI SAMOSATA: L’ETÀ DEGLI ANTONINI FRA REALTÀ E FINZIONE

Gaetano Arena\*

**Keywords:** Lucian of Samosata, epigraphic fake, paradoxographical literature, Antonine age, crisis of classical historical thought.

**Parole chiave:** Luciano di Samosata, falso epigrafico, narrativa paradossografica, età degli Antonini, crisi del pensiero storico classico.

**Abstract:** *Lucian of Samosata, an erudite and refined exponent of the Second Sophistic in the Antonine age, in the True Stories reports the text of an inscription engraved on a beryl column and placed in a port site. The verisimilitude of the story must not deceive: the sophist intends on the one hand to stigmatize the very popular custom of having self-congratulatory verses engraved and on another to argue with the flattering contemporary historiography, thus offering a pleasant entertainment to an audience equally interested in the historical subject and paradoxographical literature.*

*Luciano di Samosata, erudito e raffinato esponente della Seconda Sofistica nell’età degli Antonini, nelle Storie Vere riporta il testo di un’epigrafe incisa su una colonna di berillo e collocata in una località portuale. La verosimiglianza del racconto non deve ingannare: il sofista intende per un verso stigmatizzare l’usanza molto in voga di far incidere versi autocelebrativi e per un altro polemizza con l’adulatoria storiografia contemporanea, offrendo così un gradevole intrattenimento ad un pubblico parimenti interessato al soggetto storico e alla narrativa paradossografica.*

«Le menzogne sono sempre parte integrante del mondo in cui vengono disseminate. Questa è una verità che ha per gli storici tanta importanza quanta ne ha per i politici».  
(G.W. Bowersock, *La storia inventata*, 10)

L’amplessissima produzione di Luciano di Samosata – che spazia dalle opere di argomento retorico a quelle di carattere erudito e storiografico, dai testi satirici a quelli di contenuto fantastico – rivela certamente la vastissima gamma di interessi di questo brillante intellettuale, ma ne tracciano, almeno ad una prima superficiale lettura, il profilo del perfetto “falsario”. A ben guardare, tuttavia, gli encomi paradossali, i trattati pseudo-didascalici, i dialoghi estrosi, le diatribe filosofiche e le parodie dei romanzi d’avventura non intendono soltanto offrire al pubblico un fatuo *divertissement* letterario, ma possiedono anche la precisa funzione di individuare concreti bersagli polemici, quali le mistificazioni della religione e del dogmatismo tradizionale, le tendenze irrazionalistiche dell’età degli Antonini, il fatuo edonismo, gli eccessi adulatori di certa storiografia contemporanea sulla spedizione partica di Lucio Vero.

In particolare, uno studio piuttosto recente di Núria Garcia i Casacuberta ha posto in evidenza come le descrizioni dei porti nelle *Storie vere* di Luciano possano addirittura rivelarsi “utili”, dal momento che conterrebbero «traces of reality»<sup>1</sup>. Oggetto di specifico interesse da parte della studiosa è stato un passo in cui lo scrittore riferisce che, al momento di lasciare l’Isola dei Beati, avrebbe deciso di far erigere una colonna con relativa iscrizione:

τότε μὲν οὖν τὰ περὶ τὸν πλοῦν παρεσκευασάμην, καὶ ἐπεὶ καιρὸς ἦν, συνεισιτώμην αὐτοῖς. Τῇ δὲ ἐπιούσῃ ἐλθὼν πρὸς Ὀμηρον τὸν ποιητὴν ἐδεήθην αὐτοῦ ποιῆσαι μοι δίστιχον ἐπίγραμμα· καὶ ἐπειδὴ ἐποίησεν, στήλην βηρύλλου λίθου ἀναστήσας ἐπέγραψα πρὸς τῷ λιμένι. Τὸ δὲ ἐπίγραμμα ἦν τοιόνδε·

‘Λουκιανὸς τὰδε πάντα φίλος μακάρεσσι θεοῖσιν  
εἶδέ τε καὶ πάλιν ἦλθε φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν’<sup>2</sup>.

\*Università di Catania: arenag@unict.it

<sup>1</sup> GARCIA I CASACUBERTA 2015, p. 43.

<sup>2</sup> Luciano, *Storie vere* 2, 28, vol. 1, p. 332 A.M. Harmon, London-Cambridge (Mass.) 1913, trad. it. NUTI 1993, pp. 303-304.

“mi diedi quindi ai preparativi per riprendere il mare e, poiché ne era l’ora, pranzai in compagnia dei Beati. Il giorno dopo, recatomi dal poeta Omero, lo pregai di farmi due versi per un’iscrizione; acconsentì, innalzai una colonna di berillo nei pressi del porto, e ve li incisi. L’iscrizione diceva:

Luciano, caro agli dèi Beati, le cose di qui  
tutte vide e tornò alla patria terra”.

Si tratta, com’è stato giustamente posto in evidenza, di una “rivelazione” d’importanza eccezionale, poiché essa conferisce un tratto “reale” ad una storia di fantasia, generando nel lettore una “crisi epistemologica” e costringendolo a prendere atto dell’esistenza autonoma dell’autore come entità concreta al di fuori del testo e non come semplice narratore-protagonista<sup>3</sup>.

Per di più, secondo la Garcia i Casacuberta, l’epigrafe di Luciano ben si presterebbe a specifici confronti con due iscrizioni effettivamente incise su colonne, una da *Portus* (Fiumicino), dedicata a Settimio Severo, autore del restauro di una *columna confracta* a causa di una tempesta<sup>4</sup>, e l’altra da Efeso, concernente la dedica di una statua e di un altare ad Iside, Artemide, Antonino Pio e alla città da parte di Κομινία Ἰουνία, donna probabilmente appartenente alla famiglia di uno dei membri dell’associazione di pescatori e pescivendoli della città<sup>5</sup>.

In realtà, tuttavia, l’ubicazione dell’epigrafe presso un porto e/o la sua stessa incisione su una colonna non bastano a fare dell’iscrizione luciana un testo, se non “vero”, quantomeno “verosimile”. Occorre piuttosto, almeno a nostro avviso, interrogarsi in primo luogo sulla possibilità o meno di reperire confronti *ad verbum* con testi letterari ed epigrafici in lingua greca. Così, una rapida verifica all’interno delle banche dati del *TLG-Thesaurus Linguae Graecae* e del *PHI-Packard Humanities Institute* ha consentito di cogliere i due probabili bacini cui l’inesauribile vena luciana poté attingere: per un verso la formula ἐς πατρίδα γαίαν propria del νόστος odissiaco<sup>6</sup> riconduce certamente ad Omero, fonte peraltro esplicitamente dichiarata dallo stesso autore, quando riferisce, in modo paradossale, di aver affidato proprio al poeta epico la committenza del testo da far incidere sul berillo; per un altro, uno stilema aulico con venature eoliche come μακάρεσσι θεοῖσιν riporta tanto ad Omero e Aristofane, poeti prediletti dallo scrittore di Samosata, quanto ad un’iscrizione metrica del I secolo d.C. rinvenuta a Panopolis in Egitto<sup>7</sup>.

Se è davvero possibile, a parer nostro, cogliere in filigrana questi due fondamentali nuclei d’ispirazione, allora potrebbe aver avuto ragione Ewen Lyall Bowie quando, in un suo pregevole studio di oltre vent’anni fa, dall’eloquente titolo *Greek Poetry in the Antonine Age*, aveva fugacemente accennato proprio al nostro passo luciano delle *Storie vere* per segnalarne la funzione di mordace parodia dell’usanza, all’epoca molto in voga, di far incidere versi autocelebrativi su colonne o addirittura su monumenti, come il Colosso di Memnone a Tebe, le cui gambe furono letteralmente ricoperte di testi fatti incidere da viaggiatori di ogni estrazione sociale e provenienza geografica, ossia gente comune, soldati, funzionari, ma talora anche personaggi d’eccezione, come l’imperatore Adriano e la moglie Vibia Sabina, accompagnati dalla poetessa Giulia Balbilla<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> NÍ MHEALLAIGH 2014, 176: «this explicit revelation that the narrator-protagonist is homonymous with the author is more profoundly disquieting than the wildest of Lucian’s mendacities about lunar creatures or warfare inside a whale because this is an instance where, instead of making something up and insisting it is true, Lucian has taken something *real* – his own name – and installed it in the fictional world. At this point the fantasy is no longer limited to subordinate story-worlds which the reader knows are not real; it is seeping out to contaminate the real world beyond the edges of the text, which is inhabited by author and reader. By inscribing his name into the world of *True stories*, the author himself comes under erasure, for if the reader is to follow the contract of reading faithfully, (s)he must deny Lucian’s existence along with that of all other beings and events in the narrative. This generates an epistemological crisis for the reader, because the author is always assumed to be a real entity with an autonomous existence outside the text». Sullo stesso argomento si veda MACIVER 2016, p. 242: «finally, the identity of the narrator is revealed, and given the signs in the preface about what would follow, it comes as no surprise. The naming of the narrator brings Lucian into the fictional arena which he has created»; cfr. anche FUTRE PINHEIRO 2016, pp. 239-250.

<sup>4</sup> *CIL* 14, 113 = THYLANDER 1952, B 320 = HORSTER 2001, p. 273: [*Imp(erator) Caesar*] *d[ivi]* | [*M(arci) Antoni*] *ni Pii Germani*[-*ci]* | [*Sarmati*] *ci filius divi* | [*C*] *ommodi frater* | *divi Antonini Pii nepos divi Hadriani* | *pronepos divi Traiani Parthici* | *abnepos divi Nervae*

*adnepos* | *L(ucius) Septimius Severus* | *Pius Pertinax Aug(ustus)* | *Arabicus Adiabenicus p(ontifex) m(aximus)* | *tr(ibunicia) pot(estate) IIII imp(erator) VIII co(n)s(ul) II p(ater)* [*p(atriciae)*] | *columnnam VII tempestatis* | *confractam restitui*[t].

<sup>5</sup> BÖRKER, MERKELBACH 1980, Nr. 1503 = MCCABE 1991, Nr. 788\*5 = PHI 248503: [Ἀρτέμιδι Ἐφεσίᾳ] | καὶ Αὐ[τοκράτορι Τ(ιτω) Αἰλίου] | Ἀδριανῶ Ἀντωνείνῳ | Καίσαρι Σεβαστῶ Εὐσεβεί | καὶ τῇ πρώτῃ καὶ μεγίστῃ | μητροπόλει τῆς Ἀσίας | καὶ δις νεωκόρου (sic!) τῶν Σεβαστῶν | Ἐφεσίῶν πόλει καὶ τοῖς ἐπὶ | τὸ τελώνιον τῆς ἰχθυϊκῆς | πραγματευομένοις | Κομινία Ἰουνία | σὺν τῷ βωμῷ τὴν Εἰσιν | ἐκ τῶν ἰδίων ἀνέθηκεν. | πρυτανεύοντο[ς Τιβ(ερίου) Κιλ(αυδίου) Δ]ημ[οσ] τ[ρ]ιάτ[ου]. Cfr. GARCIA I CASACUBERTA 2015, pp. 43-45. Sulla “presenza” di epigrafi nel romanzo antico cfr. STONEMAN 1995, pp. 159-170; SIRONEN 2003, pp. 289-300; SLATER 1997, pp. 89-105. In generale sull’argomento si vedano i saggi raccolti in PASCHALIS, PANAYOTAKIS, SCHMELING 2009.

<sup>6</sup> Cfr. BRIAND 2015, pp. 245-259.

<sup>7</sup> Omero, *Iliade* 1, 599; 5, 340; 5, 819; 6, 141; 14, 72; 15, 38; *Odissea* 1, 82-83: εἰ μὲν δὴ νῦν τοῦτο φίλον μακάρεσσι θεοῖσι, / νοστήσαι Ὀδυσῆα πολύφρονα ὄνδε δόμονδε; 5, 186; 8, 326. Aristofane, *Pace* 1075: οὐ γάρ πω τοῦτ’ἔστι φίλον μακάρεσσι θεοῖσιν; cfr. 1106. BERNAND 1969, nr. 114, col. III, l. 17: μακάρεσσι θε[ο]ίς].

<sup>8</sup> BOWIE 1990, p. 61. Luciano può essere considerato il “manifesto” più rappresentativo della Seconda Sofistica e al contempo lo specchio più fedele della sua epoca: ANDERSON 1982, pp. 61-92.

Questa erudizione, raffinata al punto da diventare estenuata e oziosa, se costituiva il tratto individuante di una committenza particolarmente selezionata ed esigente, finiva invece per apparire mera verbosità all'irridente Luciano, il quale, nel suo celeberrimo *Come si deve scrivere la storia*, amava contrapporre il saggio lasciar correre di Omero al numero sovrabbondante di versi che poeti come Partenio, Euforione o Callimaco avrebbero speso "per far scendere l'acqua alle labbra di Tantalo o per mettere Issione alla ruota"<sup>9</sup>.

E d'altra parte, pur volendo pensare che l'epigrafe di Luciano sia un "falso", essa poteva comunque sembrare "vera" ai suoi lettori<sup>10</sup>, non soltanto perché lo scrittore fu certamente in Egitto, allorché rivestì la carica ufficiale di segretario della cancelleria imperiale dal 170 al 175 circa<sup>11</sup>, ma anche e soprattutto perché in altre due opere egli fa mostra di conoscere bene il "miracolo" di Memnone, la cui statua colossale – per ragioni di natura termodinamica – emetteva all'alba suoni misteriosi, interpretati come "responsi oracolari" dai pellegrini in visita al Colosso<sup>12</sup>. Così infatti si legge nel *Philopseudes sive incredulus*: ὁπότε γὰρ ἐν Αἰγύπτῳ διήγον ἔτι νέος ὢν, ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐπὶ παιδείας προφάσει ἀποσταλείς, ἐπεθύμησα εἰς Κοπτὸν ἀναπλεύσας ἐκείθεν ἐπὶ τὸν Μέμνονα ἐλθὼν ἀκούσαι τὸ θαυμαστὸν ἐκεῖνο ἠχοῦντα πρὸς ἀνίσχοντα τὸν ἥλιον. Εκείνου μὲν οὖν ἤκουσα οὐ κατὰ τὸ κοινὸν τοῖς πολλοῖς ἄσημόν τινα φωνήν, ἀλλὰ μοι καὶ ἔχρησεν ὁ Μέμνων αὐτὸς ἀνοίξας γε τὸ στόμα ἐν ἔπεσιν ἑπτὰ, καὶ εἰ γε μὴ περιττὸν ἦν, αὐτὰ ἂν ὑμῖν εἶπον τὰ ἔπη, "quando, ancora giovane, vivevo in Egitto, mandato da mio padre per motivi di studio, ebbi il desiderio di risalire da lì fino a Coptos e, giunto presso il colosso di Memnone, ascoltai il suono prodigioso che emette al sorgere del sole. Da lui non udii un suono inarticolato secondo l'opinione comune alla maggior parte (dei visitatori), ma a me Memnone, aperta la bocca, diede un responso in sette esametri e, se non fosse eccessivo, vi potrei recitare i versi"<sup>13</sup>. Sul medesimo argomento Luciano ritorna nel *Toxaris vel amicitia*, beffarda celebrazione controcorrente del senso inalterabile del sentimento amicale, ma anche e soprattutto – grazie al vivace, colto e allusivo dialogo tra un Greco e uno Scita<sup>14</sup> – «indimenticabile indagine sul relativismo culturale nell'Impero romano», come ha efficacemente scritto Glen Warren Bowersock, e simbolo della «tolleranza di culture differenti e della varietà internazionale che caratterizzarono praticamente tutta la letteratura d'invenzione del II secolo»: καὶ δὴ ποτε ὁ μὲν Δημήτριος ἔτυχεν ἐς τὴν Αἴγυπτον ἀποδημῶν κατὰ θέαν τῶν πυραμίδων καὶ τοῦ Μέμνονος· ἤκουε γὰρ ταύτας ὑψηλὰς οὐσας μὴ παρέχεσθαι σκιάν, τὸν δὲ Μέμνονα βοᾶν πρὸς ἀνατέλλοντα τὸν ἥλιον, "quella volta accadde che Demetrio intraprendesse un viaggio in Egitto per visitare le piramidi e Memnone: infatti aveva sentito che queste, pur essendo alte, non producevano ombra e che Memnone emetteva suoni al sorgere del sole"<sup>15</sup>.

Sulla base di quanto sin qui discusso possiamo con Bowie ritenere decisamente probabile l'allusione parodica delle *Storie vere* alla "moda" della visita al Colosso sul quale si soleva far incidere epigrammi realizzati su commissione da poeti, ma occorre anche domandarsi per quale ragione intrinseca, rispetto ad un generale e condiviso atteggiamento "adorante" (dal geografo Strabone ai poeti Giovenale, Peone di Side, Cecilia Trebulla, Damo e Giulia Balbilla e ancora ad Adriano e alla consorte Sabina)<sup>16</sup>, Luciano costituisse invece una voce "fuori dal coro".

<sup>9</sup> Luciano, *Come si deve scrivere la storia* 57, vol. 6, p. 68 K. Kilburn, London-Cambridge (Mass.) 1959 (rist. 1968): μάλιστα δὲ σωφρονιτέον ἐν ταῖς τῶν ὀράων ἢ τειγῶν ἢ ποταμῶν ἑρμηνείαις ὡς μὴ δύναμιν λόγων ἀπειροκάλας παρεπιδείκνυσθαι δοκοῦν καὶ τὸ σαυτοῦ δρᾶν παρεῖς τὴν ἱστορίαν, ἀλλ' ὀλίγον προσαψάμενος τοῦ χρησίου καὶ σαφούς ἔνεκα μεταβῆση ἐκφυγῶν τὸν ἴξον τὸν ἐν τῷ πράγματι καὶ τὴν τοιαύτην ἄπασαν λιγνείαν, οἷον ὄραξ καὶ Ομηρος ὁ μεγάλῳφρων ποιεῖ· καίτοι ποιητὴς ὢν παραθεῖ τὸν Τάνταλον καὶ τὸν Ἰξίονα καὶ τὸν Τιτυὸν καὶ τοὺς ἄλλους. Εἰ δὲ Παρθένιος ἢ Εὐφορίων ἢ Καλλιμαχος ἔλεγε, πόσοις ἂν οἶε ἔπεσι τὸ ὕδωρ ἄχρι πρὸς τὸ χεῖλος τοῦ Ταντάλου ἠγαγε· εἴτα πόσοις ἂν Ἰξίονα ἐκύλισε. Μᾶλλον δὲ ὁ Θουκυδίδης αὐτὸς ὀλίγα τῷ τοιοῦτῳ εἶδει τοῦ λόγου χρησάμενος σκέψαι ὅπως εὐθὺς ἀφίσταται ἢ μηχανήματα ἑρμηνεύσας ἢ πολιορκίας σχῆμα δηλώσας ἀναγκαῖον καὶ χρειώδες ὃν ἢ Επιπολῶν σχῆμα ἢ Συρακοσίων λιμένα. Οταν μὲν γὰρ τὸν λοιμὸν διηγῆται καὶ μακρὸς εἶναι δοκῆ, σὺ τὰ πράγματα ἐνόησον· εἴη γὰρ οὕτω τὸ τάχος καὶ ὡς φεύγοντος ὅμως ἐπιλαμβάνεται αὐτοῦ τὰ γεγενημένα πολλὰ ὄντα. Cfr. MAZZA 1999, pp. 131-132.

<sup>10</sup> Come ha scritto CALVELLI 2019a, p. 10, «anche se riconosciuta come falsa, un'iscrizione può comunque assolvere alla funzione di fonte storica, ovviamente rispetto al contesto culturale in cui fu effettivamente prodotta»; sull'argomento si rinvia inoltre a BUONOPANE 2014, pp. 292-294; CATALANO, CICCARINI 2015; CALVELLI 2018, pp. 423-434; GALLO, SARTORI 2018; CALVELLI, BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2019; CALVELLI 2019b, pp. 1-3; MARCO-NE 2019, pp. 191-194.

<sup>11</sup> Luciano, *Apologia* 12, vol. 6, pp. 206-208 K. Kilburn: εἰ γε τὰ μὲν οἴκοι ἰσότημα ἡμῖν, δημοσίᾳ δὲ τῆς μεγίστης ἀρχῆς κοινωνοῦμεν

καὶ τὸ μέρος συνδιαπράττομεν. Εγώ γ' οὖν, εἰ σκέψαιο, δόξαιμ' ἂν σοι οὐ τὸ σμικρότατον τῆς Αἰγυπτίας ταύτης ἀρχῆς ἐγκεχειρισθαι, τὰς δίκας εἰσάγειν καὶ τάξιν αὐταῖς τὴν προσήκουσαν ἐπιτιθεῖναι καὶ τῶν πραττομένων καὶ λεγομένων ἀπάξα πάντων ὑπομνήματα γράφεσθαι καὶ τὰς τε ῥητορείας τῶν δικαιολογούντων ῥυθμίζειν καὶ τὰς τοῦ ἀρχοντος γνώσεις πρὸς τὸ σαφέστατον ἅμα καὶ ἀκριβέστατον σὺν πίστει τῇ μεγίστῃ διαφυλάττειν καὶ παραδιδόναι δημοσίᾳ πρὸς τὸν αἰὲ χρόνον ἀποκεισομένας, καὶ ὁ μισθὸς οὐκ ἰδιωτικὸς, ἀλλὰ παρὰ τοῦ βασιλέως, οὐ σμικρὸς οὐδὲ οὗτος, ἀλλὰ πολυτάλαντος· καὶ τὰ μετὰ ταῦτα δὲ οὐ φαῦλαι ἐλπίδες, εἰ τὰ εἰκότα γίγνοιτο, ἀλλὰ ἔθνος ἐπιτραπήναι ἢ τινὰς ἄλλας πράξεις βασιλικὰς; PIR<sup>2</sup> Lucianus 370; cfr. anche JONES, 1986, pp. 20-21; sulla possibile carica ricoperta in Egitto si veda PFLAUM 1959, pp. 281-286. Sulla biografia di Luciano si rinvia alla voce dettagliatissima di FUENTES GONZÁLEZ 2005, pp. 131-160, nr. L 66, in particolare 142 (con vasta bibliografia ivi); cfr. anche RICHTER 2017, pp. 327-344. Sulla presenza di Luciano in Egitto in anni antecedenti alla copertura della carica si veda MARTIN 2010, pp. 191-201.

<sup>12</sup> BOWERSOCK 1984, p. 29.

<sup>13</sup> Luciano, *Amante della menzogna* 33, vol. 3, p. 370 A.M. Harmon, Cambridge (Mass.)-London 1921.

<sup>14</sup> Cfr. LIZCANO REJANO 2000, pp. 229-252; VISA 2008, pp. 175-194; BILLAULT 2011, pp. 11-22. Sull'interazione nella produzione luciana fra identità etnica siriana, identità culturale greca e identità professionale romana si veda DIMAURO 2018, pp. 135-155.

<sup>15</sup> Luciano, *Tossari o amicizia* 27, vol. 5, p. 148 A.M. Harmon, London-Cambridge (Mass.) 1936; BOWERSOCK 2000, pp. 42; 124. In generale sul *Toxaris* cfr. JONES 1986, pp. 56-57.

La risposta a quest'ultimo interrogativo può rinvenirsi – credo – nella stratigrafia profonda di quel testo densissimo che è il *Pensiero storico classico* di Santo Mazzarino, laddove l'insigne studioso aveva individuato proprio nell'intellettuale di Samosata, oltre che in Massimo di Tiro, un fondamentale momento di svolta, anzi appunto di «crisi del pensiero storico classico», che per un verso si traduceva sul piano della forma letteraria nel «riso beffardo di Luciano di fronte agli imitatori di Tuciddide» e per un altro consisteva nel «richiamo ai valori etici e individuali... della libertà di cultura e della morale», aspetti intorno ai quali ruota l'opera Πῶς δεῖ ἱστορίαν συγγράφειν, espressione netta del «fastidio di una forma mentale che conduce all'encomio dei potenti»<sup>17</sup>.

Sulla scorta di queste fondamentali riflessioni, Mario Mazza ha sottolineato come i confini tra storia “vera” e storia “falsa” nella cultura ellenistico-romana risultassero di fatto molto più labili di quanto noi moderni siamo abituati a ritenere<sup>18</sup>. Emblematiche di tale *forma mentis* sono considerate dallo studioso proprio due opere luciane, ossia da un canto il sopra ricordato Πῶς δεῖ ἱστορίαν συγγράφειν del 166 d.C.<sup>19</sup>, vera e propria sarcastica irrisione, come si è accennato, della tronfia, retorica e adulatoria storiografia dell'epoca antonina, e dall'altro gli Ἀληθῆ διηγήματα – racconti di viaggi sulla Luna, permanenze nel ventre di una balena, visite a defunti illustri –, nei quali l'autore dichiara che, non avendo d'altra parte “nulla di vero da raccontare, giacché non mi era capitato niente che valesse la pena narrare, mi diedi a contar frottole, meno paradossali però delle altre: e infatti, col dire che mentirò, dirò almeno questa verità”<sup>20</sup>. Lo stesso scrittore, proprio nell'*incipit* dell'opera, dopo aver ribadito che chi studia e legge opere impegnative dovrebbe anche far riposare la mente, aggiunge che tale riposo tornerà opportuno se ci si applicherà “a letture che non solo arrechino semplice diletto per la loro urbanità e grazia, ma anche offrano leggiadra materia di riflessione, come appunto suppongo che si pensi di questo mio scritto: alletterà infatti e la stranezza dell'argomento e la piacevolezza dei suoi motivi e non tanto il fatto che ho presentato con aria di verità e di attendibilità bugie di varia specie (ψεύσματα ποικίλα πιθανῶς τε καὶ ἐναλήθως), quanto che ciascuna delle cose, che vengo raccontando, contiene ridicole allusioni ad antichi poeti e storici e filosofi che hanno messo insieme un sacco di cose prodigiose e favolose: potrei fartene addirittura il nome, se non ti risultassero chiari alla semplice lettura”<sup>21</sup>.

Non è un caso, infatti, che Luciano attinga a tradizioni letterarie vecchie quanto Omero, poeta, come si è visto, particolarmente apprezzato<sup>22</sup>, e renda esplicito omaggio ai suoi antichi predecessori nell'arte di narrare il favoloso, ossia Ctesia di Cnido, “che non vide personalmente né udì da altri che avessero l'abitudine di dire la verità”, ed Erodoto, entrambi considerati “colpevoli” di aver detto menzogne (οἱ ψευδάμενοι) nel corso della vita e di non aver scritto “cose vere” (τὰ ἀληθῆ)<sup>23</sup>.

<sup>16</sup> Per un'articolata discussione delle testimonianze sull'argomento si rinvia ad ARENA, CASSIA 2016, pp. 42-58 (con ulteriore bibliografia ivi); CASSIA 2017, pp. 29-99.

<sup>17</sup> MAZZARINO 1965-1966, vol. 3, pp. 164; 166-167; cfr. vol. 1, p. 494, per un'analogia polemica condotta da Luciano nelle *Storie vere* contro il suo tempo e contro l'idea di “storia vera” teorizzata da Asclepiade di Myrleia. Si veda inoltre ZECCHINI 1983a, pp. 3-31; ZECCHINI 1983b, pp. 247-252.

<sup>18</sup> MAZZA 1999, p. 104 e note 98-99.

<sup>19</sup> Sulla possibile cronologia dell'opera cfr. JONES 1986, pp. 59-60; GEORGIADOU, LARMOUR 1994, p. 1505: «the “De historia conscribenda” and the “Veræ historiae” were both written, in all probability, in the latter part of Lucian's life... The “De historia conscribenda” was written around 166 C.E. and the “Veræ historiae” probably quite soon thereafter».

<sup>20</sup> Luciano, *Storie vere* 1, 4, vol. 1, p. 252 A.M. Harmon: ἐπεὶ μηδὲν ἀληθῆς ἱστορεῖν εἶχον – οὐδὲν γὰρ ἐπεπόνθειν ἀξιόλογον – ἐπὶ τὸ ψεῦδος ἐτραπόμην πολὺ τῶν ἄλλων εὐγυμνονέστερον. κὰν ἔν γὰρ δὴ τοῦτο ἀληθεύσω λέγων ὅτι ψεῦδομαι. Οὕτω δ' ἂν μοι δοκῶ καὶ τὴν παρὰ τῶν ἄλλων κατηγορίαν ἐκφυγεῖν αὐτὸς ὁμολογῶν μηδὲν ἀληθῆς λέγειν, trad. it. NUTI 1993, p. 274. Sul “tuolo” della storiografia nel II d.C. cfr. MARASCO 1993-1995, pp. 137-149; SMITH 2009, pp. 79-91; ROTHSCHILD 2009, pp. 277-291; KEMEZIS 2010, pp. 285-325.

<sup>21</sup> Luciano, *Storie vere* 1, 2, vol. 1, pp. 248-250 A.M. Harmon: γένοιτο δ' ἂν ἐμμελῆς ἢ ἀνάπαυσις αὐτοῖς, εἰ τοῖς τοιοῦτοις τῶν ἀναγνωσμάτων ὁμιλοῖεν, ἢ μὴ μόνον ἐκ τοῦ ἀστείου τε καὶ χαριέντος ψυλῆν παρέξει τὴν ψυχαγωγίαν, ἀλλὰ τινα καὶ θεωρίαν οὐκ ἄμουσον ἐπιδείξεται, οἷόν τι καὶ περὶ τῶνδε τῶν συγγραμμάτων φρονήσιν ὑπολαμβάνω. οὐ γὰρ μόνον τὸ ξένον τῆς ὑποθέσεως οὐδὲ τὸ χαριέν τῆς προαιρέσεως ἐπαγωγὸν ἔσται αὐτοῖς οὐδ' ὅτι ψεύσματα ποικίλα πιθανῶς τε καὶ ἐναλήθως ἐξηγητόχαμεν,

ἀλλ' ὅτι καὶ τῶν ἱστορουμένων ἕκαστον οὐκ ἀκωμωδῆτως ἦνικται πρὸς τινὰς τῶν παλαιῶν ποιητῶν τε καὶ συγγραφέων καὶ φιλοσόφων πολλὰ τεράστια καὶ μυθώδη συγγεγραφότων, οὓς καὶ ὀνομαστὶ ἂν ἔγραφον, εἰ μὴ καὶ αὐτῶ σοι ἐκ τῆς ἀναγνώσεως φανεῖσθαι, trad. it. NUTI 1993, p. 273. Sull'atmosfera culturale e sull'ambiente sociale dell'età in cui visse Luciano si veda almeno ROBERT 1980, pp. 393-436. Sulle opere luciane oggetto di questo studio cfr. JONES 1986, pp. 52-53; GEORGIADOU, LARMOUR 1994, pp. 1448-1508 (con vasta bibliografia ivi); POPESCU 2014, pp. 39-58.

<sup>22</sup> Luciano, *Storie vere* 2, 15, vol. 1, p. 316: ἀδεται δὲ αὐτοῖς τὰ Ομήρου ἔπη μάλιστα; 2, 20, vol. 1, p. 322 A.M. Harmon: οὕτω δὲ δύο ἢ τρεῖς ἡμέραι διεληλύθεσαν, καὶ προσελθὼν ἐγὼ Ομήρω τῷ ποιητῇ σχολῆς οὕσης ἀμφοῖν, τὰ τε ἄλλα ἐπυνθανόμεν καὶ ὅθεν εἶη. Cfr. BRIAND 2005, pp. 127-149.

<sup>23</sup> Luciano, *Storie vere* 1, 3, vol. 1, p. 250: Κτησίας ὁ Κτησιόχου ὁ Κνίδιος, ὃς συνέγραψεν περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς ἢ μήτε αὐτὸς εἶδεν μήτε ἄλλου ἀληθεύοντος ἤκουσεν; 2, 31, vol. 1, p. 336 A.M. Harmon: καὶ μεγίστας ἀπασῶν τιμωρίας ὑπέμενον οἱ ψευδάμενοι τι παρὰ τὸν βίον καὶ οἱ μὴ τὰ ἀληθῆ συγγεγραφότες, ἐν οἷς καὶ Κτησίας ὁ Κνίδιος ἦν καὶ Ἡρόδοτος καὶ ἄλλοι πολλοί. Cfr. SARACENO 1998, pp. 401-416. Potrebbe non essere casuale l'analogia fra il passo luciano citato in apertura e quello di Erodoto, *Storie* 2, 44, 1-2: ἐπλωσα καὶ ἐς Τύρον τῆς Φοινίκης, πυνθανόμενος αὐτόθι εἶναι ἱρὸν Ἡρακλέος ἅγιον. Καὶ εἶδον πλουσίως κατεσκευασμένον ἄλλοισι τε πολλοῖσι ἀναθήμασι, καὶ ἐν αὐτῷ ἦσαν στήλαι δύο, ἢ μὲν χρυσοῦ ἀπέφθου, ἢ δὲ σμαράγδου λίθου λάμποντος τὰς νύκτας μεγάλως, “navigai anche fino a Tiro in Fenicia, poiché sapevo che lì c'era un tempio sacro ad Eracle. E lo vidi, riccamente adornato di molti doni votivi, e fra gli altri c'erano in esso due colonne, una d'oro puro, l'altra di smeraldo, che brillava straordinariamente nella notte”, trad. it. IZZO D'ACCINNI 1984 (1988),

Eppure, come ha finemente colto Bowersock, le *Storie vere* non erano soltanto racconti inverosimili ma rappresentavano anche un modo per “riscrivere” persino il passato mitico, di fronte a un presente traboccante «di tanti miracoli e prodigi che neppure i più creduli o i più pii se li potevano bere tutti»; esse erano insomma un sistema comunicativo che, descrivendo sottotraccia il mondo contemporaneo all’autore, finivano per “reinventare” la storia: «il popolo della Luna è in guerra con il popolo del Sole, ma alla fine essi concludono un trattato di pace che rispecchia, nelle clausole e nel linguaggio, come pure nel giuramento che lo conclude, i tradizionali trattati di pace dei Greci. Gli agoni dei morti, nell’oltretomba, riflettono fedelmente le competizioni atletiche e letterarie che erano l’orgoglio delle grandi città greche dell’Impero romano. Aristofane e Omero sono trattati con un rispetto che riflette la considerazione di cui essi godevano nell’epoca di Luciano»<sup>24</sup>. La devozione di quest’ultimo nei riguardi del commediografo ateniese è tangibile sempre nelle *Storie vere*, laddove Aristofane viene addirittura descritto come “uomo sapiente e veritiero, le cui opere immeritatamente non furono credute”, definizione azzardata, certo, ma al tempo stesso “reale” in quanto «indizio assolutamente plausibile dei gusti e delle controversie letterarie del suo [di Luciano] tempo e, in particolare, dell’importante rapporto fra il teatro di Aristofane e i professionisti della letteratura d’invenzione. Si ha qui un altro esempio della verità che affiora nelle bugie apertamente confessate da Luciano»<sup>25</sup>.

Per concludere, l’epigrafe fatta incidere sulla colonna di berillo nel porto dell’Isola dei Beati era dunque veramente “falsa”, ma talmente piena di contenuti probabili e forme possibili da apparire falsamente “vera” al pubblico luciano, una fascia decisamente particolare di lettori che, nell’età degli Antonini, epoca d’angoscia, poteva trovare conforto e sollievo in una letteratura d’intrattenimento, la quale si poneva in bilico tra finalità scientifica e scopo ricreativo, fra soggetto storico e argomenti d’invenzione, una produzione del tutto peculiare e decisamente apprezzata dai ceti egemoni del mondo ellenistico-romano, destinatari etnicamente eterogenei, eppure desiderosi tutti di essere istruiti attraverso *ιστορίαι* e parimenti dilettrati da *πλάσματα* (ossia fatti non realmente verificatisi, ma somiglianti ad eventi effettivamente accaduti), insomma interessati a ricevere una formazione che contemperasse τὸ ἱστορικόν e τὸ μυθώδες, informazioni storiche e narrativa paradossografica, notizie utili e tradizioni locali.

pp. 371-373. Anche in questo caso, come per la colonna di berillo, saremmo di fronte ad un dato inverosimile, poiché colonne di “smeraldo” – in realtà, più probabilmente, calcedonio verde, oppure olivina, della quale esistevano cave nelle isole del Mar Rosso – non potevano trovarsi in un tempio, semmai nei palazzi aristocratici, ma sempre sotto forma di oggetti decorati con pietre preziose non rea-

lizzati interamente con questi minerali pregiati.

<sup>24</sup> BOWERSOCK 2000, pp. 8, 10.

<sup>25</sup> Luciano, *Storie vere* 1, 29, vol. 1, p. 284 A.M. Harmon: καὶ ἐγὼ ἐμνήσθην Ἀριστοφάνους τοῦ ποιητοῦ, ἀνδρὸς σοφοῦ καὶ ἀληθοῦς καὶ μάτην ἐφ’ οἷς ἔγραψεν ἀπιστουμένου. BOWERSOCK 2000, p. 20.

## Bibliografia

- ANDERSON 1982 = ANDERSON G., *Lucian: a sophist's sophist*, in *YCS* 27, 1982, pp. 61-92.
- ARENA, CASSIA 2016 = ARENA G., CASSIA M., *Marcello di Side. Gli imperatori adottivi e il potere della medicina*, Acireale-Roma 2016.
- BERNARD 1969 = BERNARD É., *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, Paris 1969.
- BILLAULT 2011 = BILLAULT A., *Lucien voyageur et les cultures de son temps*, in GANGLOFF A. (éd.), *Médiateurs culturels et politiques dans l'Empire romain: voyages, conflits, identités*, Paris 2011, pp. 11-22.
- BÖRKER, MERKELBACH 1980 = BÖRKER Ch., MERKELBACH R., *Die Inschriften von Ephesos. V. Nrr. 1446-2000*, Bonn 1980.
- BOWERSOCK 1984 = BOWERSOCK G.W., *The Miracle of Memnon*, in *BASP* 21, 1-4, 1984, pp. 21-33.
- BOWERSOCK 2000 = BOWERSOCK G.W., *Fiction as History: Nero to Julian*, Berkeley-Los Angeles-London 1994, trad. it. *La storia inventata. Immaginazione e sogno da Nerone a Giuliano*, Roma 2000.
- BOWIE 1990 = BOWIE E.L., *Greek Poetry in the Antonine Age*, in RUSSELL D.A. (ed.), *Antonine Literature*, Oxford 1990, pp. 53-90.
- BRIAND 2005 = BRIAND M., *Lucien et Homère dans les «Histoires vraies»: pratique et théorie de la fiction au temps de la seconde sophistique*, in *Lalies. Actes des sessions de linguistique et de littérature. 25. Aussois, 23-28 août 2004*, Paris 2005, pp. 127-149.
- BRIAND 2015 = BRIAND M., *Sur la formule ἐς πατρίδα γαῖαν dans l'Odyssee: pour une poétique du νόστος*, in *Gaia* 18, 2015, pp. 245-259.
- BUONOPANE 2014 = BUONOPANE A., *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in DONATI A. (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio*, Atti del Convegno Internazionale Borghesi 2013, Faenza 2014, pp. 292-294.
- CALVELLI 2018 = CALVELLI L., *Le falsae in epigrafia: stato dell'arte e nuove prospettive di ricerca*, in CALCANI G. (a cura di), *L'arte non vera non può essere arte*. Atti del ciclo di conferenze promosse dal Comando Carabinieri TPC in collaborazione col Consiglio Nazionale Anticontraffazione, il MIBACT e l'Università di Roma Tre, Roma 2018, pp. 423-434.
- CALVELLI 2019a = CALVELLI L., *La ricerca sulla falsificazione epigrafica oggi. Dove siamo e dove andiamo*, in CALVELLI L. (a cura di), *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Venezia 2019, pp. 6-13.
- CALVELLI 2019b = CALVELLI L., *Falsificazioni antiche e fake news: un nesso storico e un'intuizione felice*, in SEGENNI S. (a cura di), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano 2019, pp. 1-3.
- CALVELLI, BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2019 = CALVELLI L., BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G. (a cura di), *Altera pars laboris. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*, Venezia 2019.
- CASSIA 2017 = CASSIA M., *'Pellegrine' nell'Egitto romano: 'voci' femminili dal Colosso di Memnone*, in *Hormos* n.s. 9, 2017, pp. 29-99.
- CATALANO, CICCARINI 2015 = CATALANO G., CICCARINI M. (a cura di), *La verità del falso*. Studi in onore di Cesare G. De Michelis, Roma 2015.
- DIMAURO 2018 = DIMAURO E., *Luciano, i barbari e Roma*, in GIUFFRIDA C., CASSIA M., ARENA G. (a cura di), *Roma e i 'diversi': confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano 2018, pp. 135-155.
- FUENTES GONZÁLEZ 2005 = FUENTES GONZÁLEZ P.P., *Lucien de Samosate*, in GOULET R. (dir.), *Dictionnaire des philosophes antiques*, 4, Paris 2005, pp. 131-160.
- FUTRE PINHEIRO 2016 = FUTRE PINHEIRO M., *Playing the Game: Fiction, Truth, and Reality in Lucian's «Verae historiae»*, in LÓPEZ FÉREZ J.A., LÓPEZ FONSECA A., MARTÍNEZ HERNÁNDEZ M. (eds.), *Πολυπραγμοσύνη*. Homenaje al profesor Alfonso Martínez Díez, Madrid 2016, pp. 239-250.
- GALLO, SARTORI 2018 = GALLO F., SARTORI A. (a cura di), *Spurii lapides. I falsi nell'epigrafia latina*, Milano 2018.
- GARCIA I CASACUBERTA 2015 = GARCIA I CASACUBERTA N., *Truth Within the Lies? Harbour Descriptions in Lucian's Second True History*, in *Emergence* 7, 2015, pp. 38-48.
- GEORGIADOU, LARMOUR 1994 = GEORGIADOU A., LARMOUR D.H.J., *Lucian and Historiography: 'De Historia conscribenda' and 'Verae Historiae'*, in *ANRW* II 34, 2, Berlin-New York 1994, pp. 1448-1508.
- HORSTER 2001 = HORSTER M., *Bauinschriften römischer Kaiser*, Stuttgart 2001.
- IZZO D'ACCINNI 1984 (1988) = IZZO D'ACCINNI A., *Erodoto. Storie. Volume I (libri I-II)*, Milano 1984 (1988).



- JONES 1986 = JONES Ch.P., *Culture and Society in Lucian*, Harvard-Cambridge (Mass.)-London 1986.
- KEMEZIS 2010 = KEMEZIS A.M., *Lucian, Fronto, and the Absence of Contemporary Historiography under the Antonines*, in *AJPh* 131, 2, 2010, pp. 285-325.
- LIZCANO REJANO 2000 = LIZCANO REJANO S.M., *El «Toxaris» de Luciano de Samósata: un paradigma de la amistad entre griegos y bárbaros*, in *CFC(G)* 10, 2000, pp. 229-252.
- MACIVER 2016 = MACIVER C.A., *Truth, narration, and interpretation in Lucian's Veræ Historiae*, in *AJPh* 137, 2, 2016, pp. 219-250.
- MARASCO 1993-1995 = MARASCO G., *Lo storico e il suo pubblico: Luciano e gli storici della guerra partica di Lucio Vero*, in *Ítaca* 9-11, 1993-1995, pp. 137-149.
- MARTIN 2010 = MARTIN A., *Lucien et l'Égypte*, in MESTRE F., GÓMEZ P. (eds.), *Lucian of Samosata: Greek Writer and Roman Citizen*, Barcelona 2010, pp. 191-201.
- MAZZA 1999 = MAZZA M., *Storia, pseudo-storia e narrativa in età imperiale*, in MAZZA M., *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, pp. 81-125.
- MAZZARINO 1965-1966 = MAZZARINO S., *Il pensiero storico classico*, Roma-Bari 1965-1966 (rist. 1990).
- MCCABE 1991 = MCCABE D.F., *Ephesos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1991.
- NÍ MHEALLAIGH 2014 = NÍ MHEALLAIGH K., *Reading Fiction with Lucian. Fakes, Freaks and Hyperreality*, Cambridge 2014.
- NUTI 1993 = NUTI R., *Luciano di Samosata. Storie vere*, in CATAUDELLA Q. (a cura di e con *Introduzione* di), *Il romanzo classico*, Roma 1958, rist. *Il romanzo antico greco e latino*, Milano 1993, pp. 267-311.
- PASCHALIS, PANAYOTAKIS, SCHMELING 2009 = PASCHALIS M., PANAYOTAKIS S., SCHMELING G. (eds.), *Readers and Writers in the Ancient Novel. Ancient Narrative*, Groningen 2009.
- PFLAUM 1959 = PFLAUM H.-G., *Lucien de Samosate, archistator praefecti Aegypti, d'après une inscription de Césarée de Maurétanie*, in *MEFRA* 71, 1959, pp. 281-286.
- POPESCU 2014 = POPESCU V., *Lucian's "True stories": Paradoxography and False Discourse*, in FUTRE PINHEIRO M.P., SCHMELING G.L., CUEVA E.P. (eds.), *The Ancient Novel and the Frontiers of Genre*, Eelde 2014, pp. 39-58.
- RICHTER 2017 = RICHTER D.S., *Lucian of Samosata*, in RICHTER D.S., JOHNSON W.A. (eds.), *The Oxford Handbook of the Second Sophistic*, New York 2017, pp. 327-344.
- ROBERT 1980 = ROBERT L., *Lucien en son temps*, in ROBERT L., *À travers l'Asie Mineure. Poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*, Paris 1980, pp. 393-436.
- ROTHSCHILD 2009 = ROTHSCHILD C.K., *Irony and Truth: the Value of «De historia conscribenda» for Understanding Hellenistic and Early Roman Period Historiographical Method*, in FREY J., ROTHSCHILD C.K., SCHRÖTER J., ROST B. (hrsgg.), *Die Apostelgeschichte im Kontext antiker und frühchristlicher Historiographie*, New York 2009, pp. 277-291.
- SARACENO 1998 = SARACENO C., *Omero, Odisseo e Luciano: una lettura di «Storia vera», I, 3*, in *Métis* 13, 1998, pp. 401-416.
- SIRONEN 2003 = SIRONEN E., *The Role of Inscriptions in Greco-Roman Novels*, in S. PANAYOTAKIS S., ZIMMERMAN M., KEULEN W. (eds.), *The Ancient Novel and Beyond*. Leiden-Boston 2003, pp. 289-300.
- SLATER 1997 = SLATER N., *Vision, Perception and Phantasia in the Roman Novel*, in PICONE M., ZIMMERMANN B. (hrsg.), *Der antike Roman und seine mittelalterliche Rezeption*, Basel-Boston-Berlin 1997, pp. 89-105.
- SMITH 2009 = SMITH S.D., *Lucian's «True story» and the Ethics of Empire*, in BARTLEY A. (ed.), *A Lucian for our Times*, Newcastle 2009, pp. 79-91.
- STONEMAN 1995 = STONEMAN R., *Riddles in Bronze and Stone: Monuments and their Interpretation in the Alexander Romance*, in *GCN* 6, 1995, pp. 159-170.
- THYLANDER 1952 = THYLANDER H., *Inscriptions du port d'Ostie*, Lund 1952.
- VISA 2008 = VISA V., *Parler et penser grec: les Scythes Anacharsis et Toxaris et l'expérience rhétorique de Lucien*, in *REA* 110, 1, 2008, pp. 175-194.
- ZECCHINI 1983a = ZECCHINI G., *Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini*, in *Critica storica* 20, 1983, pp. 3-31.
- ZECCHINI 1983b = ZECCHINI G., *Osservazioni sul presunto modello del «Come si deve scrivere la storia» di Luciano*, in BROILO F. (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Pietro Treves*, Venezia 1983, pp. 247-252.

